



MARIA FRANCESCA SERRA*

IMMAGINE E *BODY SHAMING*, SPORT E DIRITTO**

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Manila Esposito e il riaffiorare del *body shaming*. – 3. L'immagine e lo sport. – 4. Considerazioni conclusive.

1. Premessa

Il momento della “competizione” è quello in cui gli atleti e i *teams* cercano di trasformare in risultati anni di allenamenti, sacrifici e scelte di vita. Scelte di vita. Sacrifici. Parole non utilizzate a caso, perché gli atleti impiegano tutte le loro energie, spesso, per una sola occasione. Per molti “quella” competizione è “LA” competizione, come dire: *one shot*. E lo fanno senza alcuna garanzia perché, si sa, lo sport è la prestazione di mezzi per eccellenza, senza alcuna certezza sul conseguimento di un risultato.

L'estate è, come sempre, il periodo privilegiato per le competizioni di altissimo livello e nell'estate 2026 se ne sono svolte diverse, nell'ambito delle quali, peraltro, l'Italia ha ottenuto grandissimi riconoscimenti, figurando tra le prime posizioni del medagliere.

Il che testimonia il *trend* positivo del rilancio dello sport italiano degli ultimi anni: il reinquadramento del lavoro sportivo¹, la costituzionalizzazione del diritto allo sport², il potenziamento e la riqualificazione dell'impiantistica sportiva³ e, in generale, il grande impegno delle istituzioni nel creare un collegamento stretto tra l'attività sportiva e l'ambito sociale, proprio recuperando e implementando il portato valoriale dello sport nel suo senso originario. Ciò nonostante, tale impianto valoriale è stato di nuovo incrinato e nella maniera peggiore, perché ha spostato proprio l'attenzione dal merito sportivo ad altro.

* Docente a contratto di Diritto sportivo – Università degli Studi Niccolò Cusano.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

¹ D.Lgs. 36/2021 e successive modifiche, riguardo al quale sia consentito il rinvio a M.F. SERRA, *La Riforma dello sport: svisse, correttivi e attenzione*, in *Nomos – Le attualità nel diritto*, n. 3/2022, EAD., *La Riforma del lavoro sportivo*, in *Nomos – Le attualità nel diritto*, n. 2/2023.

² Si ricorda l'inserimento di un comma apposito per lo sport all'interno dell'art. 33 Cost., nel settembre 2023. Si veda, in proposito M.F. SERRA, *Il nuovo diritto allo sport*, in *Nomos – Le attualità nel diritto*, n. 3/2023.

³ L. 7 aprile 2026, n. 53, *Modifiche al Testo Unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, nonché al decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 38, in materia di utilizzazione degli impianti sportivi scolastici da parte delle associazioni e società sportive*, in G.U., Serie Generale, n. 94, del 23 aprile 2026.

2. Manila Esposito e il riaffiorare del *body shaming*

Nell'ambito del Campionato Europeo di Ginnastica Artistica, tenutosi a Zagabria ad agosto, Manila Esposito⁴ ha conquistato la medaglia d'oro al corpo libero e quella d'argento alla trave, confermandosi come una delle nostre ginnaste più capaci, promettenti e medagliate.

Tuttavia, l'attenzione non è stata riservata solamente al successo della Esposito. Al contrario. Gli applausi non sono mancati, certo, ma a questi si sono accompagnati commenti relativi al suo aspetto fisico, definito non “da atleta” (come se, oltretutto, esistesse un “fisico da atleta”).

Già nei giorni precedenti all'avvio della competizione, alcuni *haters* avevano commentato le sedute di allenamento preparatorio della Esposito con frasi come “se pesasse 10 kg in meno...” o “sei brava ma dovresti dimagrire”. Commenti già deprecabili in sé ma che, quanto meno, si sperava venissero cancellati se non soltanto dalla bravura indiscutibile della atleta, almeno dal podio e dalla scalata dell'Italia nel *ranking* europeo. Invece no. I riflettori sono stati puntati principalmente sull'aspetto fisico e non sulla capacità e qualità dell'atleta.

Abbiamo già avuto modo di affrontare il tema del *body shaming* tempo fa e speravamo di non doverci tornare⁵. Eppure, anche a fronte di successi di altissimo livello, ci imbattiamo ancora in argomentazioni del genere. La Esposito, per parte sua, ha risposto non solamente con il risultato ma con una serafica consapevolezza di se stessa, mettendo a tacere i *social network* abbastanza in fretta: “è proprio grazie al mio fisico che ottengo questi risultati. Se ho vinto è grazie al mio corpo”.

Tuttavia, la vicenda fa riflettere di nuovo e in maniera importante.

La riflessione si estende, in primo luogo, a considerazioni relative alla parità di genere, perché commenti del genere sono difficilmente rinvenibili – o comunque non con la medesima frequenza – nei confronti di un atleta maschio. La fisicità femminile viene ancora valutata in termini estetici, con parametri legati all’“armonia delle forme”, e non in termini funzionali alla pratica sportiva e, soprattutto, al rapporto salute fisica/prestazione.

Si tratta di riflessioni, inoltre, non limitate alla dignità delle persone – e, di conseguenza, al rispetto e alla tutela dei diritti della personalità – ma che si estendono alle finalità dello sport, non solo di quello agonistico o addirittura professionistico ma, soprattutto, di quello

⁴ Manila Esposito è un'atleta classe 2006 che, nonostante la giovane età, vanta diverse partecipazioni a competizioni internazionali. Dall'introduzione del nuovo Codice dei Punteggi, è l'unica ginnasta ad aver vinto tre ori individuali in un unico campionato europeo nel 2024, oltre a un argento nella competizione a squadre e un bronzo individuale alla trave alle Olimpiadi di Parigi 2024. Al momento, è una delle ginnaste di punta della nostra rappresentativa italiana.

⁵ Il riferimento è al caso delle “Farfalle” della ginnastica ritmica (M.F. SERRA, *Safe sport. Brevi riflessioni sull'abuso del diritto in ambito sportivo*, in *Nomos – Le attualità nel diritto*, n. 1/2025) o a quello, del febbraio 2023, relativo alle dimissioni di un arbitro FIPAV per motivi legati non alla sua competenza ma al non essere “in linea” con i parametri fissati dalla Federazione (EAD., *Una diversa prospettiva: lo sport e i diritti umani*, in *Nomos – Le attualità nel diritto*, n. 1/2023). Ma si sottolinea che non si tratta degli unici casi, poiché apprezzamenti e commenti puramente estetici sono stati riservati anche ad altre ginnaste, come Carlotta Ferlito, Vanessa Ferrari e Simone Biles (per fisicità poco aggraziate), o alla nuotatrice Federica Pellegrini (perché le sue spalle erano reputate “troppo larghe”) o, ancora, alla tennista Serena Williams (perché troppo robusta e muscolosa) o alla saltatrice con l'asta Elisa Molinaro (anche lei definita “in carne” dagli *haters*).

di base su cui, in particolare, va posto un particolare *focus*, perché è la “base” che coinvolge e riguarda ragazzi e ragazze in età evolutiva e psicologica delicata.

Una fascia d’età che fa i conti – a quanto pare, ancora – con il culto del “(socialmente considerato) bello” e che dovrebbe essere stimolata alla pratica sportiva invece che condizionata da parametri esclusivamente fisici che riecheggiano il “socialmente bello” e non lo “sportivamente bello”, dove “bello” sta per sano ed efficace⁶.

3. L’immagine e lo sport

È ben noto che il problema e il culto dell’immagine, del “socialmente bello” sono universali e non solo sportivi. Tuttavia, i tanti casi recenti mostrano che sul piano dello sport come diritto e del diritto allo sport non dovremmo considerare il corpo come un “problema”.

Anzi, probabilmente dovremmo considerarlo come strumento per lo sport e, come tutti gli strumenti, per essere utile deve funzionare bene. Nello specifico dello sport, deve essere “sano” e il “sano” non è una categoria dai margini definiti, ma si parametrizza e costruisce in termini individuali.

Il *body shaming* posto a confronto col diritto allo sport e allo sport come diritto di tutti – nonché con le sue molteplici finalità – ci mostra che, quando lo sport diventa un luogo in cui i corpi vengono giudicati, non solo si perdono potenzialità ma ne fa le spese anche la partecipazione e l’inclusione. Da questo punto di vista, non è solo un aspetto del *gossip* o dei *social network*, ma appartiene anche alle stesse strutture sportive, nelle quali i commenti casuali sui corpi degli atleti – provengano essi da allenatori, genitori, coetanei o *media* – non sono innocui e, anzi, se avvertiti come “giudizi”, portano a conseguenze che possono essere fortemente pericolose per la integrità fisica e mentale, provocando anche e spesso – e, probabilmente, nella migliore delle ipotesi – l’abbandono volontario dello sport. Il che non è del tutto definibile come scelta di non esercitare il proprio diritto allo sport, dovendosi piuttosto configurare come rinuncia necessitata e quasi imposta al proprio diritto.

4. Considerazioni conclusive

All’esito delle nostre brevi osservazioni, non possiamo non constatare come nonostante il forte recupero del portato valoriale dello sport in molti ambiti, ci siano ancora nodi da sciogliere, soprattutto dal punto di vista culturale e sociale.

⁶ In questo senso, grandissima è la responsabilità degli istruttori, i quali per primi dovrebbero vigilare sulla salute fisica e psicologica degli atleti, specie in età evolutiva. A tal proposito, si ricorda il *Vademecum per la tutela dei minorenni nello sport*, emanato dal Dipartimento dello sport insieme all’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza e alla Scuola dello Sport e Salute nel 2022 (<https://www.sport.governo.it/media/3787/vademecum-la-tutela-dei-diritti-dei-minorenni-nello-sport.pdf>). Si tratta di un documento che affronta 11 aree tematiche di importante rilevanza sociale (salute, bullismo e cyberbullismo, disturbi del comportamento alimentare, marginalità sociale, detenzione minorile, violenza e abusi, inclusione, parità di genere e valorizzazione della diversità, scuola, uso di sostanze proibite, specializzazione precoce) e che è indirizzato, appunto, ai tecnici e ai dirigenti per fornire loro strumenti utili a riconoscere e gestire eventuali disagi dei giovani.

La società di oggi inneggia ancora al “culto del bello” e considera l'estetica come parametro iniziale per la valutazione di una persona e per il suo collocamento in un dato ambito. Di conseguenza, il *body shaming* è presente in maniera importante nella nostra società e si sostanzia proprio in offese verbali e/o comportamenti di esclusione da determinati contesti a causa del proprio aspetto.

“Esclusione”. Termine che dovrebbe essere estraneo allo sport il quale, al contrario è unanimemente considerato veicolo di inclusione, partecipazione e aggregazione sociale nonché uno strumento di benessere psico-fisico e di prevenzione. Tuttavia, è proprio dallo sport che arrivano numerose testimonianze di *body shaming*. Il “corpo/fisico da atleta” la fa da padrone e mette in secondo piano la fatica, le scelte di vita, i sacrifici e anche i risultati. Il “corpo/fisico da atleta” non tiene in considerazione la reale “salute” di un corpo “sano”. Il “corpo/fisico da atleta” – oltretutto, da quanto risulta, limitato principalmente all’ambito femminile – viene valutato in termini di bellezza socialmente accettabile.

Questo vale ai massimi livelli e ancora più a quelli di base, perché porta a una preselezione fondata su canoni (socialmente) estetici e non su parametri prestazionali. Il che porta, come già detto, all’allontanamento dallo sport di molti soggetti o a conseguenze ben peggiori.

Vale la pena, sotto questo profilo, ricordare i principi della Carta Olimpica: “Il movimento olimpico ha lo scopo di contribuire a costruire un mondo pacifico e migliore educando i giovani attraverso lo sport praticato senza discriminazione di alcun tipo e nello spirito olimpico che richiede la comprensione reciproca, lo spirito di amicizia, la solidarietà e il *fair play* (...)” e “senza discriminazioni di alcun tipo, quali razza, colore, sesso, orientamento sessuale, lingua, religione, opinioni politiche o di altro genere, origine nazionale o sociale, ricchezza, nascita o qualsiasi altra condizione”⁷.

In questa direzione, il ruolo del CIO è quello di promuovere il *safe sport* e di proteggere gli atleti da ogni forma di molestia e abuso. A tal proposito, si ricorda che, nell’ottobre 2017, il CIO ha adottato l’*Athletes’ Rights and Responsibilities Declaration*⁸ e, nel 2022, lo *IOC Strategic Framework on human rights*⁹, che fornisce piani d’azione specifici per le sfere di attività del Comitato Olimpico Internazionale.

A questo, si aggiunga pure la posizione della *Court of Arbitration for Sport*. Nella *Overview, Sport and human rights*, del 2023¹⁰, si trova un lungo elenco delle decisioni riguardanti i diritti umani e il rapporto con la CEDU¹¹. Nella *Overview*, con riferimento allo *Strategic Framework*, si legge che questo è volto a “promuovere un ambiente sicuro e accogliente per tutti coloro che sono coinvolti in competizioni di livello d’élite, in linea con i principi sanciti dalla Carta

⁷ Carta Olimpica, Regola 1.1 e Principi Fondamentali, nn. 4 e 6.

⁸ Si veda l’*Athletes’ Rights and Responsibilities Declaration*, consultabile su https://img.olympics.com/images/image/private/w_auto/primary/uieqcb8fdbwk1537auuy.

⁹ Si veda lo *IOC Strategic Framework on human rights*, consultabile su <https://stillmed.olympics.com/media/Documents/Beyond-the-Games/Human-Rights/IOC-Strategic-Framework-on-Human-Rights.pdf>.

¹⁰ Si veda *Sport and Human Rights, Overview from a CAS perspective*, 2023, consultabile su https://www.tas-cas.org/generated/assets/pages/index/CAS_Human_Rights_in_Sport_November_2023_.pdf.

¹¹ Davanti alla quale sono appellate le decisioni del Tribunale federale sulle risoluzioni del CAS, sulla base delle stesse dichiarazioni della CEDU che il diritto a un ricorso per le vittime di violazioni dei diritti umani è un principio di ogni sistema giudiziario che funzioni.

Olimpica. Il *Framework* riconosce, inoltre, il ruolo centrale che i criteri di ammissibilità svolgono nel garantire l'equità, in particolare nello sport organizzato di alto livello nella categoria femminile (...). Il *Framework* del CIO è emanato come parte dell'impegno del CIO al rispetto dei diritti umani (come espresso nell'Agenda olimpica 2020+5) e come parte delle azioni intraprese per promuovere la parità di genere e l'inclusione".

Esclusione, dovuta a *body shaming*. Inclusione, connaturata allo sport. Una vera e propria contraddizione. Con la prima che, a quanto pare e nonostante le dichiarazioni di principio, le regole e le politiche "operative" di *safeguarding* poste in essere dalle Federazioni, vanifica la seconda.